



Allarme eversione

di Alessandro Trigona

Nell'incubo del terzo millennio, quando il mondo sembra sgretolarsi insieme alle macerie del muro di Berlino, ecco riapparire, nefasto, l'ombra dell'eversione. Un incubo che sembrava svanito e che sembrava dover rimanere relegato tra le pagine della storia. Ed invece no. Eccolo riapparire, manifestarsi. Volersi fare protagonista in uno scenario dove il terrore sembrava aver assunto solo i connotati del fondamentalismo islamico.

Oggi scopriamo che non è così. Che l'assassinio di D'Antoni, di Biagi, di Petri non sono stati casi isolati, i colpi di coda di qualche politicamente sprovveduto reduce degli anni '70 e '80, ma sono il segnale di qualcosa di più e di inquietante che sotto sotto, in tutti questi anni, ha continuato a lavorare, a macerare. Riscopriamo il fenomeno eversivo. Riscopriamo le Brigate rosse. Che esiste, dopo quelle dei Curcio, dei Franceschini, dei Moretti, dei Senzani, delle Lioce, una quinta generazione di brigatisti. Forse militarmente sprovveduti. Sicuramente politicamente immaturi, ma socialmente forse più pericolosi. Un fenomeno che, in qualche modo, ha trovato radicamento nelle tensioni sociali degli ultimi anni e che trova, nelle nuove generazioni, nei ventenni di oggi, ascolto. Una nuova generazione che sembra voler recuperare le caratteristiche originarie delle Brigate rosse: quelle di essere parte del contesto sociale, essere presenti nelle fabbriche, nei posti di lavoro, per poter dire la loro. Cercando di farsi interpreti delle sofferenze che nel mondo del lavoro si vivono. E forse qui c'è un dato in più rispetto al passato, perché mentre tutte le generazioni precedenti, nella loro follia, negavano ogni valore all'attività di rappresentanza dei sindacati, oggi queste nuove leve sembrano muoversi in senso contrario. Pur rimanendo critici sugli strumenti e sulle politiche portate avanti dal Sindacato, ne comprendono le potenzialità e vogliono sfruttarle. Al meglio. Allora la loro presenza nei posti di lavoro diviene duplice. E doppia. Utilizzare lo strumento di rappresentanza dei lavoratori con finalità, non sindacali, ma eversive.

È chiaro che, al di là delle strumentalizzazioni politiche di certi giornali, il Sindacato e la CGIL in particolare sapranno reagire e prendere le dovute quanto naturali precauzioni. Ma l'allarme resta. Ed è generale. E, anche se questi presunti brigatisti appaiono in effetti ben poca cosa rispetto al passato, non bisogna abbassare la guardia. E bisogna capire che c'è una tensione sociale che cova sotto le ceneri sulla quale gli estremisti, di questo o quel colore politico, possono trovare brodo di coltura.



In questo senso, anche se con la sua specificità, bisogna cominciare a vedere il fenomeno degli *ultras* del calcio, che chiaramente, dietro i colori di questa o quella squadra di calcio, in verità celano una chiara matrice politica identitaria. Anche questo un segnale di una inquietudine profonda esistente nel Paese.

Non è solo con la polizia e la repressione che si risolve il problema. Bisogna andare alle radici vere delle questioni. Rendersi conto che se giovani di ventenni pensano ancora che l'eversione da un lato, il picchiarsi per una partita di calcio dall'altro, possano rappresentare una prospettiva di vita, significa che la nostra società è malata. Che occorre intervenire per fare in modo che il raffreddore non diventi polmonite, un qualcosa di ancora più grave.